

sto dato parte più tardi il premier per rilanciare il suo programma. Accanto a lui, Tremonti gongola. Subito dopo inizia il «bilancio delle cose fatte e il preventivo delle cose da fare», dichiara il titolare dell'Economia. Il quale rivendica di «aver tenuto a posto i conti», che «non è un dato astratto, perché il bilancio dello Stato contiene valori fondamentali per il Paese». E tali valori sono, secondo il ministro, una spesa selettiva, con «enormi quote destinate al sociale», come dimostra il finanziamento della cassa in deroga, che ha consentito al paese di mantenere un livello contenuto di disoccupazione. Inoltre - altro vanto - lo Stato ha finanziato la sanità e le pensioni. Non si vede come avrebbe potuto fare altrimenti: esiste uno stato in cui esistono pensioni pubbliche, che decide di non finanziarle? Non risulta. Il risultato di tutta questa spesa sociale sarebbe «l'assenza di manifestazioni - questo lo aggiunge Berlusconi - a differenza di altri Paesi». Per dirla tutta, in questi anni hanno manifestato studenti, metalmeccanici, la stampa, il pubblico impiego, e le donne.

SPESA SOCIALE

Sulla spesa sociale, poi, facciamo al ministro la domanda che non ci ha consentito di fare in conferenza stampa. In un Paese dove è disoccupato un giovane su tre (record negativo in Europa) e che è agli ultimi posti quanto a occupazione femminile,

Pace sociale

Il governo dimentica le piazze di studenti, operai, stampa e donne

sorge il dubbio che la selettività della spesa sociale sia stata tutta a carico delle future generazioni, e a difesa dei già tutelati. Non sembra una gran ricetta per passare alla seconda fase annunciata da Tremonti, quella della crescita.

E ancora una domanda: oggi si annunciano futuribili liberalizzazioni, dopo che si sono bloccate quelle avviate dal governo di centrosinistra. Non crede il ministro di aver perso troppo tempo su quel fronte? Non crede di aver sbagliato tutto finora anche con le banche? Tartassate sotto la crisi, mentre solo oggi vengono «premiare» con un'imposizione fiscale che le adegua finalmente ai parametri europei. Di tutto questo Tremonti dovrebbe rispondere, ma chissà perché non ha mai il tempo di farlo. Rinvia tutto a epocali rivoluzioni sul fronte fiscale. E se ci sono problemi italiani, si ripesci la scusa ormai secolare: c'è il Mezzogiorno. Se ne sono accorti. È già un risultato. ❖

Milleproroghe, sì alla fiducia Il Pd: una valanga di tasse sui deboli

Il senato vota la fiducia sul Milleproroghe. Il Fli va in ordine sparso. Opposizione all'attacco: si premiano i furbi e si puniscono gli onesti. Iniziativa davanti ai cinema contro l'aumento di un euro dei biglietti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il Senato passa la fiducia sul decreto Milleproroghe (158 sì, 136 no e 4 astenuti). Nessuna novità, se non fosse che alla prima prova di voto dopo la costituzione del Fli, i finiani si dividono. Il capogruppo annuncia il no, c'è chi si astiene e chi non partecipa al voto. Quanto al merito, il Pd spara ad alzo zero. Anna Finocchiaro parla di «una Finanziaria-pasticcio che aumenta le tasse e premia chi non rispetta le regole». «Non bastava il picco storico delle tasse raggiunto da questo governo al 43,4% - aggiunge Giovanni Legnini (Pd) - mancavano alcuni tocchi di fantasia sul sistema tributario italiano come la tassa sul cinema che

tutti i giorni pagheranno i ragazzi, pensionati e fasce deboli». Il Pd la ribattezza tassa-vergogna, e lancia una mobilitazione davanti ai cinema di Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Genova, Palermo, Perugia, Pesaro ed altre città italiane, con volantinaggi, presidi, banchetti per sensibilizzare i cittadini. «Proprio mentre il cinema italiano rinasce - dichiara Vincenzo Vita (Pd) - il governo tira questa mazzata». Non c'è solo il cinema. Anzi, a catastrofe

Precari

Resta il blocco per l'Inps A marzo 1.500 lavoratori a casa

si aggiunge catastrofe con l'aumento delle addizionali nelle Regioni vittime di calamità naturali.

MILLETASSE

Il «milletasse» lo ribattezza il responsabile economico del aprtito Stefano Fassina. E se ai prelievi introdotti con questo provvedimento si somma-

no quelli del federalismo fiscale, si innesca una tenaglia mortale. Nell'ordine: imposta di soggiorno, imposta di scopo, aumento addizionale Irpef, aumento Ici su artigiani, commercianti e piccole imprese. Mentre si chiedono più contributi ai cittadini, il governo «fa marcia indietro su alcuni importanti tagli ai costi della politica - continua Fassina - In particolare, sulla dismissione delle partecipazioni nelle municipalizzate e sui numeri dei consiglieri e degli assessori municipali. La Lega continua a fare da stampella ad un governo moribondo, senza capacità progettuale e senza forza politica per fare le riforme, che riesce soltanto con i voti di fiducia a tagliare diritti, aumentare i costi della politica e caricare di altre tasse i lavoratori, le imprese e le famiglie».

FURBI

Ma non è solo un fatto di fisco. Il testo varato dal Senato che ora arriverà alla Camera per la seconda lettura (sarà in Aula martedì) «contiene norme contro i precari della scuola, che grazie alla Lega non potranno spostarsi di provincia per le supplenze - elenca Finocchiaro - un regalo, a spese di tutti gli italiani, a chi in Padania non ha pagato le multe per le quote latte; tagli alla cultura; e addirittura lo stop alle demolizioni delle case abusive in Campania, anche se costruite in aree protette».

In ogni caso resta la nota positiva introdotta dal Pd (e accolta dalla maggioranza) della proroga di un anno della «tagliola» sui ricorsi dei precari. Ma i lavoratori strappano solo quel risultato. Per il resto, non si sono salvati i precari Inps occupati nell'erogazione degli ammortizzatori sociali: a marzo saranno in 1.300 ad andarsene a casa. Almeno se le cose restano così. «Ci batteremo alla camera per eliminare il blocco», annuncia Ludovico Vico (Pd), anche se pare assai improbabile la possibilità di modificare il testo. Tra le altre materie «saccheggiate», il fondo per i malati di Sla (sclerosi amiotrofica) che rischiano di avere meno dei 100 milioni stanziati in partenza. Così come il 5 per mille, che resta a quota 300 milioni, invece dei 400 stanziati nel 2010.

Passa la richiesta trasversale di rifinanziamento del fondo per l'editoria, che se si recuperano 30 milioni rispetto ai 50 tagliati. E all'ultimo minuto spunta la norma salva-Coni, che si salva dalla cura dimagrante imposta dai tagli di Giulio Tremonti. Non vale per il Coni, infatti, la riduzione dei gettoni di presenza dei consiglieri. ❖

UN ALTRO ANNO DI SPERIMENTAZIONE

Torna la social card: nonostante il flop il governo ci riprova

«Il governo ci riprova con la social card che è stata un fallimento». Lo sostengono in una nota Vera Lamonicca, segretaria confederale della Cgil e Ivan Pedretti dello Spi Cgil. «Il decreto Milleproroghe contiene un emendamento che rilancia la «carta acquisti», strumento di lotta alla povertà già risultato ampiamente fallimentare - spiegano i due sindacalisti - l'emendamento introduce un anno di sperimentazione della misura durante il quale si affida, nei comuni con popolazione non inferiore ai 250.000 abitanti, alle associazioni caritative il compito di distribuire le carte acquisto e di avviare programmi di inserimento. Il

Governo così continua a voler contrastare un fenomeno complesso come la povertà con misure del tutto inefficaci, invece di seguire l'esempio di tutti gli altri Paesi Europei che hanno da tempo piani nazionali e leggi a sostegno delle persone e delle famiglie più povere con lo scopo di farle uscire dalle condizioni di marginalità. Non vengono inoltre modificati i criteri di accesso alla carta per cui la misura è evidentemente condannata al fallimento». Per i due sindacalisti «i criteri stabiliti nel milleproroghe, poi, lasciano fuori la stragrande maggioranza dei comuni italiani che non arrivano a 250.000 abitanti». La Cgil ritiene necessario al contrario assegnare ai comuni un ruolo di primo piano nella funzione di indirizzo e di programmazione partecipata degli interventi sociali nel territorio.